

**La «poesia dell'intelligenza». L'educazione dei figli in casa Lombardo Radice.
Con lettere inedite**

**The «poetry of intelligence». The education of children in the Lombardo Radice
family. With unpublished letters**

LORENZO CANTATORE

*For Giuseppe Lombardo Radice the family has been an important environment for educational experimentation. His reflections on children's drawing and learning to read and to write had in the education of his three children (Giuseppina, Laura and Lucio) an important laboratory of experimentation. His wife Gemma Harasim supported him in the most important phases of these experiments. The unpublished exchange of letters with the children (and in particular with Lucio) represent an important basis of their writings collected in the book *Athena fanciulla*.*

KEYWORDS: GIUSEPPE LOMBARDO RADICE, GEMMA HARASIM, GIUSEPPINA LOMBARDO RADICE, LAURA LOMBARDO RADICE, LUCIO LOMBARDO RADICE

Il laboratorio pedagogico di via Caronda

Fra i molti approcci possibili al pensiero e all'opera di Giuseppe Lombardo Radice, non appare certamente secondario quello mediato dal suo *côté* familiare. Del resto fu egli stesso, insieme alla moglie Gemma Harasim (1876-1961), a celebrare e a consegnare alla storia i documenti e gli esperimenti più significativi del loro personale laboratorio pedagogico di via Caronda 266, a Catania, dove la coppia, appena sposata, si stabilì nel 1910 e dove crebbero i loro tre figli, Giuseppina (1911-1970), Laura (1913-2003) e Lucio (1916-1982), fino al definitivo trasferimento a Roma, in via Ruffini 2, avvenuto nel 1923¹. In quelle stanze siciliane, modeste e decorose, si erano svolti i fatti educativi descritti e 'illustrati' in *Athena fanciulla*, il libro per certi versi più innovativo di Lombardo Radice o, meglio, dei Lombardo Radice: «tutto ciò che ho scritto e operato si è sempre ispirato alla esperienza della vita dei giovani che ho acquistato, nella famiglia e nella scuola. [...] La

mia casa è stato il mio principale campo sperimentale dal 1911 ad oggi»². Che la condizione di padre rappresentasse uno stato fondamentale nell'idea astratta di 'maestro' formulata da Lombardo Radice e nella sua stessa vita personale e professionale, è un dato di cui troviamo conferma in diversi passaggi della sua opera. Da ricordare, almeno, il suo apprezzamento per il teologo protestante Johann Heinrich Alsted (1588-1638) che «crede migliori di tutti i maestri sposati che abbiano proprii figliuoli, perché comprendono meglio il modo di trattare i fanciulli»³, ma anche le pagine d'apertura delle sue *Lezioni di pedagogia generale*, dove egli riconosce quanto «anche questo nuovo libro, che nasce dal bisogno della pura teoria, è tuttavia pieno di echi della mia vita d'insegnamento e di padre»⁴. E, già nel 1913, la dedica alla prima edizione delle *Lezioni di didattica*, datata Catania 20 novembre 1912: «A mia moglie, Gemma Harasim, offro il libro che scrissi quasi con la sua anima, pensando all'educazione della nostra dolce creatura, Giuseppina»⁵.

Libro nato «in tristi giorni», *Athena fanciulla* segnò per Lombardo Radice una sorta di 'liberazione'. I testi che lo compongono furono infatti radunati nel 1924, nei mesi terribili del suo tormentato 'ripensamento' politico, della decisione di prendere definitivamente e manifestamente le distanze dal fascismo, dimettendosi dalla carica di Direttore generale dell'istruzione primaria e popolare: «In queste pagine io ho ritrovato me stesso. Perciò, se anche non sono gran che, sono pur sempre il meglio dell'anima mia»⁶. Si trattò, dunque, dell'inaugurazione di una nuova stagione della vita, di una rinascita che, non a caso, prese le mosse dallo studio critico dei documenti dei bambini, dei loro scritti e dei loro disegni. Al centro del libro, fra i bimbi della Montesca, quelli di Muzzano, di Pila e del misterioso Iònolusai, quelli di Lugano, della Rinnovata e della campagna romana, ci sono i suoi «tre bimbi di città, dai sei ai dieci anni» allevati, educati e istruiti fra le mura domestiche, sotto l'attenzione costante e nel regime di «libertà disciplinata»⁷ stabilito, giorno dopo giorno, da Giuseppe e da Gemma. A quest'ultima il marito, nella corrispondenza con le figlie e con il figlio, non mancherà mai di riconoscere il merito di un successo educativo incontestabile: «Ma, bricconcelle mie, il miracolo non è vostro, non inorgogliatevi! Il miracolo è della mamma, che vi sta fabbricando un cervellino ben "costrutto"»⁸. Si tratta di pagine molto note nella storia della pedagogia italiana (tanto che i bambini di cui in esse si parla sembrano quasi diventati personaggi di un romanzo), dove Lombardo Radice, anche grazie allo spazio riservato al pensiero e alla scrittura di sua moglie⁹, ribadisce attraverso il lavoro 'sul campo' il suo radicale rifiuto di dogmatismi e apriorismi metodologici, e offre una prima concreta dimostrazione della sua idea di 'critica didattica' e di 'pedagogia come *work in progress*'¹⁰. Al di là del primo stupore, nella scelta di far tutto da sé evitando ai figli la frequentazione della scuola pubblica si può riscontrare una profonda coerenza da parte di questi due protagonisti del dibattito primo novecentesco sulla riforma della scuola

primaria. Essi compiono un gesto etico-morale, oltre che culturale e politico, di grande integrità e dove si fondono i motivi del loro stile intellettuale privato e pubblico. Questa decisione dimostrò nei fatti la totale assunzione delle proprie responsabilità di genitori e maestri, di teorici e critici del sistema scolastico-educativo, rispetto al loro desiderio di cambiare la scuola, alla loro avversione ai metodi pedagogici tradizionali e veteropositivisti, alla loro fiducia in quel cambiamento profondo che l'‘avventura’ della Riforma Gentile e dei nuovi programmi scritti da Lombardo Radice avrebbe fatto intravedere. Nel suo *pamphlet* del 1915 contro il cosiddetto ‘gesuitismo pedagogico’ inteso come atteggiamento eccessivamente regolistico e passivo della scuola e dei maestri, Lombardo Radice aveva riportato le parole di un altro padre-maestro, il suo amico bolognese Antonio Calderara, per chiarire questo disagio e, in fondo, la scelta di fare a meno di mandare i figli a scuola. Infatti le preoccupazioni di Calderara per l'ingresso di sua figlia nella scuola sintetizzavano quella «paura della scuola»¹¹ che era dei Lombardo Radice e che era diffusa in molte famiglie di intellettuali negli anni del tramonto dell'età liberale, una sfiducia alimentata dall'«isterilimento sistematico che [la scuola] compie trattando gli alunni come cosa, e calpestandone le anime»¹²: «La mia bimba va a scuola, – scriveva il maestro bolognese – deve andare a scuola; ed è un fatto che si risentono le mie viscere di padre. Prima eravamo in due a ispirarla, a educarla: io e la mamma; ora si mette tra noi, forse innanzi da noi, una terza persona: la maestra. E io mi faccio, crediate o no, geloso, dubitoso, sospettoso: temo. Chi ama e sa, teme»¹³. Alla luce di queste considerazioni, dunque, la scelta di fare scuola ai suoi tre figli tra le mura domestiche assunse per i Lombardo Radice il significato di una sfida culturale e di un'urgente necessità di sperimentare quelle idee (in particolare rispetto alla scrittura e al disegno infantili) che Giuseppe avrebbe trasformato in legge collaborando con Gentile:

L'esperienza didattica compiuta con questi bambini, per vari anni, è del genere che chiedono i programmi. «Niente componimento su tema». Unico sfogo al loro bisogno di espressione, il raccontare ciò che li interessa, se ne hanno voglia. Tutta l'astuzia della maestra-madre sta nel far nascere la voglia di raccontare per iscritto (lettere alla zia lontana; lettere al papà soldato; «fermiamo questo sulla carta, per ricordo: quando sarete più grandi vi piacerà di leggerlo»; altre simili spinte alla esposizione scritta)¹⁴.

Le tracce di questo lavoro quotidiano con e dei bambini possono individuarsi, come vedremo nei paragrafi successivi, nei paralleli carteggi fra i genitori e dei genitori con i figli, in quegli stessi anni, ma anche negli scritti della maturità di Lucio, da dove emergono con chiarezza i debiti del suo credo pedagogico, scientifico e politico rispetto allo stile intellettuale acquisito da bambino nel laboratorio pedagogico di via Caronda.

«I fascisti dovevano pagare la multa»

A proposito del piccolo Lucio e dei suoi primi esercizi di scrittura, c'è da fare un'osservazione che insiste proprio sul carattere di *Athena fanciulla* come libro di svolta non solo dal punto di vista della scrittura critica del padre e della documentazione di cui egli, da quel momento in poi, inizia a servirsi sistematicamente (i quaderni dei bambini, il cosiddetto 'tesoro' di via Ruffini¹⁵). Infatti, oltre a questo aspetto senz'altro fondamentale, credo che *Athena fanciulla* possa leggersi anche come libro di fronda al fascismo e di ferma opposizione alle prime manifestazioni del suo autoritarismo. Questa caratteristica del volume la si ricava proprio da alcuni passaggi del saggio dedicato ai *Tre bimbi di città*, in particolare dalla sezione riservata a Lu, ovvero Lucio. È ai suoi primi spontanei esercizi di scrittura che Giuseppe affida l'espressione del suo dissenso antifascista. *Un'avventura di viaggio* è il titolo del testo redatto da Lucio in occasione di un esame sostenuto presso la scuola pubblica per certificare gli apprendimenti acquisiti alla scuola dei genitori. Dalle righe del figlio e dal commento paterno si ricavano i tratti essenziali dell'antifascismo familiare. Leggiamo la parole di Lucio:

«Quando noi andavamo a Fiume [...] 3 o 4 o 5 fascisti col manganello col pugnale colla camicia nera erano saliti [ad] una stazione dove il treno si fermava e poi si intende volevano scendere in un altro paesucolo. Ma in quel paesucolo il treno non si fermava. Allora i furbi fascisti tirarono l'allarme per potere andare a guardare in quel paesucolo delle feste fasciste ma quando scesero dal treno non chiusero lo sportello allora al primo tunnel lo sportello si aprì e si sbatacchiò 'buum' 'pamrà' 'bllàm'. [...] I fascisti dovevano pagare la multa».

Da un bambino di sette anni non si può pretendere di più. Anzi io dico che nessun bambino *normale* di quella età scrive più chiaro e ordinato di così, se la famiglia o la scuola rispettano la spontaneità dell'infanzia.

Invece, a sette anni i bambini cominciano, in moltissime scuole, ad assaggiare le pappardelle retoriche¹⁶.

Queste considerazioni spontanee del bambino, pur prodotte nel contesto formale di un 'componimento' scolastico, restituiscono l'aura politico-civile del laboratorio pedagogico di via Caronda. Nelle parole di Lucio c'è l'eco dell'indignazione dei suoi genitori di fronte all'arroganza, alla prepotenza, all'arbitrio del regime fascista. Un piccolo episodio che sintetizza una situazione e un giudizio più generali. Credo che il manganello e il pugnale osservati dal bambino nell'immagine potentemente iconica della 'squadracia' che ha fatto irruzione sul treno, possano essere interpretati come la trasposizione in termini fanciulleschi della visione paterna della natura profondamente

antidemocratica e violenta che, proprio nel 1924, all'altezza del delitto Matteotti, il fascismo stava rivelando in maniera definitiva. Discrete ma significative anche le chiose del padre a piè di pagina. A proposito delle onomatopee che descrivono i rumori prodotti dai giovani facinorosi, il commento di Lombardo Radice enfatizza il moto di fastidio provato da Lucio (e da tutta la famiglia) di fronte a quella 'esibizione' dei fascisti: «Questa trascrizione dei *rumori* è studiata e voluta dal bambino, e gli pareva di singolare efficacia: colpo dello sportello, fracassarsi dei vetri, altro colpo dello sportello»¹⁷. Infine, per la condanna esplicita dell'episodio, stigmatizzato con una civilissima quanto inverosimile 'multa' concepita dai genitori per educare i figli alla riprovazione di simili atteggiamenti, Lombardo Radice commenta: «Così fu spiegato ai bambini, indignatissimi»¹⁸. Questa 'indignazione' e questa 'multa', comunicate ai lettori con le parole 'innocenti' del bambino, appaiono senz'altro l'espressione del chiarimento definitivo della posizione politica di Lombardo Radice rispetto al fascismo. Ma c'è di più. Dalle osservazioni di Lucio traspare tutta la condanna paterna della più generale degenerazione politica di quegli anni e della perdita progressiva della democrazia. Infatti, riportando brani di un vocabolario che Lucio ha costruito da sé fra le mura domestiche, per farne omaggio al padre nel giorno di San Giuseppe (i libri cosiddetti di San Giuseppe furono una consuetudine tipica di casa Lombardo Radice e un fondamentale strumento di lavoro pedagogico¹⁹), alla voce «Dante Alighieri» il bambino scrive: «nato a Firenze ma poi esiliato per baruffe di partiti», e il padre, attualizzando e quasi rendendo involontariamente militante l'osservazione del figlio, commenta: «Baruffe di partiti. L'unica esperienza, purtroppo, che questo bimbo del 1924 può avere dei partiti è la "baruffa"»²⁰. Un'osservazione che sottolinea quanto sia importante far partecipare i bambini alle discussioni degli adulti, anche su argomenti che in apparenza possono essere ancora molto distanti dai loro interessi. Conferma di questo clima aperto e dialogico che caratterizzò casa Lombardo Radice, tanto da farne un laboratorio di idee dove ciò che più contava era l'acquisizione non dogmatica di uno stile del pensiero basato sul confronto aperto, sulla discussione e su una solida impalcatura di idee generali, ci arriva dalle parole di Lucio adulto. Oramai diventato un affermato intellettuale d'area marxista, in quello che può essere considerato il suo primo libro espressamente pedagogico, *L'educazione della mente* (1961) - costruito in gran parte sul ricordo della sua esperienza di figlio di Giuseppe e di Gemma, e di padre di tre ragazzi, Daniele, Marco e Giovanni (dedicatari del volume), oltre che sulla co-autorialità morale della figura materna, proprio come aveva fatto Giuseppe nel saggio sui *Tre bimbi di città*²¹ -, così egli ricorda gli anni di apprendistato alla scuola dei genitori:

Quella della introduzione, o meno, alle idee generali, è una delle tante forme di educazione 'involontaria', spontanea, che dà la famiglia. Di che cosa si parla a tavola, tra il padre e la madre? [...]

in generale [...], e direi quasi senza eccezioni, il ragazzo e la bambina che si sono assuefatti in famiglia alla circolazione delle 'idee generali', che hanno visto i genitori appassionarsi ai 'problemi di tutti', assomigliano da grandi al padre e alla madre, non perché abbiano necessariamente le loro stesse idee e i loro stessi interessi, ma perché hanno idee e interessi. [...] Grande importanza, nella 'educazione alle 'idee generali', avrà la posizione della donna, della madre, nella famiglia. Se tanto la madre quanto il padre hanno idee, affrontano problemi di portata generale, i figli si formeranno nel modo migliore alla scuola del dialogo tra i genitori. [...] Ricordo, come se fosse ieri, la passione con la quale seguivo le discussioni dei miei genitori e dei loro amici sul delitto Matteotti, nel 1924 (ero allora un bambino): la partecipazione ad esse fu certamente un fatto decisivo nella mia formazione ideale²².

Sono parole importanti, queste di Lucio, che svelano il retroscena dei suoi scritti infantili riportati dal padre in *Athena fanciulla* e riconoscono allo stile pedagogico di Gemma e Giuseppe un'autorevolezza assoluta rispetto alla nascita del suo antifascismo e, più in generale, della sua mentalità democratica ed egualitaria: «Ricordo come se fosse oggi di avere 'debuttato' come oratore politico a cinque anni (con grande stupore dei miei genitori, che non mi avevano in alcun modo ammaestrato) perorando di fronte ad alcuni amici di mio padre, in visita, la causa dell'indipendenza di tutti i popoli coloniali, a cominciare da quelli allora soggetti all'Italia»²³.

Ma, ancora, nelle parole di Lucio possiamo trovare una conferma di quanto Gemma Harasim, come abbiamo letto, garantiva ai figli, spronandoli a rammentare e a fermare per iscritto le loro esperienze: l'importanza di godere, da adulti, dei ricordi d'infanzia. Sulla traccia delle 'tecniche' dei genitori, Lucio da adulto confermerà l'utilità del ricordo personale nell'azione educativa con i figli, purché al passo con i tempi: «Potremo dunque utilizzare nostre esperienze infantili di attività intelligenti per i nostri figli, potremo rivivere in loro alcuni episodi importanti della nostra formazione culturale e mentale; dovremo però anche essere sensibili alle esigenze *nuove* che essi sentono, farci indirizzare da loro verso *altre* forme di gioco-creazione»²⁴. Siamo poco lontani, in fondo, dal valore fondativo attribuito da Lombardo Radice al «ricordo di esperienza magistrale» quale passaggio obbligato della «critica didattica»: riflessione sulle esperienze fatte e adattamento delle indicazioni metodologiche che se ne possono trarre alle nuove situazioni che ci si presentano dinnanzi. Del resto l'uso del ricordo in prospettiva antidogmatica e dialettica rispetto a qualsiasi imposizione metodologica era stato da lui teorizzato fin nel titolo del suo libro più celebre e fortunato *Lezioni di didattica e ricordi di esperienza magistrale* (1913)²⁵.

Un binocolo da campagna per Lucio

Quanto emerge da *Athena fanciulla* rispetto allo stile educativo di casa Lombardo Radice trova conferma in molte testimonianze epistolari, finora inedite, giunte fino a noi. Infatti, prima per la partecipazione al primo conflitto mondiale, poi per i frequenti viaggi di lavoro, Lombardo Radice fu frequentemente costretto ad affiancare per lettera le 'lezioni' o, meglio, i «piccoli freni o piccole suggestioni e spinte date al momento giusto»²⁶, che la moglie Gemma impartiva ai loro bambini fra le mura domestiche. Si tratta di documenti di straordinaria intensità e rilevanza sul piano emotivo, storico-educativo, storico-pedagogico e della storia delle relazioni familiari. In questo caso la figura di Giuseppe Lombardo Radice e il *ménage* affettivo-intellettuale che egli stabilisce con i suoi familiari costituiscono un capitolo fondamentale nella storia dell'evoluzione della figura paterna in età moderna e contemporanea. Infatti, come scrive Carmela Covato,

A partire dalla seconda metà del Settecento, si avvia [...] un processo che consente di verificare l'affiorare di nuove pratiche affettive agite da padri, non solo nei confronti dei figli maschi, ma anche di figlie, fino ad allora, ed anche oltre, simbolicamente svalutate nella storia di un immaginario collettivo fortemente influenzato dal valore sociale attribuito al genere maschile. È, allora, significativo prendere in esame l'evolversi nel tempo del sentimento paterno, considerato in relazione sia ai mutamenti avvenuti nei paradigmi destinati all'educazione delle donne sia all'affiorare di una propensione maschile all'accudimento; un fenomeno denso di motivazioni assai diversificate che, nel passaggio fra Otto e Novecento, troveranno un esito legato soprattutto all'impegno di padri dediti, ad esempio, allo sviluppo degli studi psicologici e a ricerche sul linguaggio infantile²⁷.

Da questi punti di vista, anche la famiglia Lombardo Radice rappresenta un caso denso di novità, vuoi per l'intensità del rapporto intellettuale fra i coniugi (due personalità, oltretutto, di matrice culturale profondamente diversa, Gemma fiumana, Giuseppe catanese), vuoi per la pariteticità dello stile educativo adottato per le figlie femmine e per il maschio (quest'ultimo è anzi spesso invitato a seguire, negli studi, l'esempio delle sorelle), vuoi per la modernità dell'atteggiamento paterno nei confronti della formazione culturale e intellettuale di Giuseppina e di Laura. Il personaggio pubblico Lombardo Radice, il carisma che esercita sullo scenario culturale contemporaneo, nelle lettere alla moglie, alle figlie e al figlio sono sempre messi da parte per lasciare spazio al desiderio di rivederli, all'attenzione verso la crescita dei figli e i loro progressi nello sviluppo fisico, nella conquista dell'uso della lingua parlata, della lettura, della scrittura e del linguaggio grafico. L'esperienza è senz'altro assimilabile a quella che, di lì a poco, compirà Antonio Gramsci nell'educazione dei figli, intensa nonostante la grande distanza, attraverso le

lettere²⁸. Anche per i Lombardo Radice si tratta di carteggi densi di tenerezze e complicità, ma anche di stimoli a mantenere viva la corrispondenza attraverso la curiosità paterna verso i piccoli grandi episodi della vita quotidiana dei figli, la conquista della parola, la formazione del carattere²⁹.

Una prima campionatura di passi significativi può essere estrapolata delle lettere di 'Peppino' a Gemma, subito dopo la nascita della primogenita, Giuseppina (per la quale la coppia conia il vezzeggiativo di Pipiza) e durante il suo primo anno di vita:

Noi dobbiamo dirci la verità: se stai anche poco, pochissimo male, devi scrivermelo. Dimmi se darai altro cibo, oltre il latte, alla Pipiza. Non ho ricevuto ancora le fotografie. Oggi parlerò alle 7: Dio me la mandi buona. Baci quanti più puoi alla Pipiza, sui capelli arruffati. Che voglia di straccarla! (Giuseppe a Gemma, 1 aprile 1911).

Un particolare che ti sorprenderà: ogni notte mi sveglio alle 1 ½ - 2 ogni mattina alle 5 ½ - 6 sono definitivamente desto. Sono le ore della Pipiza. Cara Pipiza, che non posso sentire nella sua culletta coi suoi strilli d'uccelletto felice! Gemma mia, un bacio con tutta, tutta l'anima: dividilo colla piccola nostra (Giuseppe a Gemma, 2 aprile 1912).

Straordinario il ricordo di una visita-lampo a Fiume, dove Giuseppe incontra i parenti di Gemma e descrive la reazione dell'amato suocero Venceslao Harasim («uno dei miei maestri. Un uomo semplice e buono che io avevo adottato come babbo [...] il nonno dei miei figliuoli. [...] Egli mi ha insegnato come si debbono 'sentire' i bambini, come bisogna farsi amare da loro. Da lontano, la sua corrispondenza con loro era un 'farsi presente' fra loro»³⁰) ai racconti sui primi mesi di vita della nipotina:

Bisogna vedere specialmente tuo papà quando io parlo della Pipiza: ascolta colla stessa espressione di meraviglia gioiosa che prendono i bambini quando qualcuno racconta loro le "storie" delle fate. Ride e quasi piange insieme di gioia (Giuseppe a Gemma, senza data ma 1912).

Una parte consistente del carteggio con i figli riguarda ovviamente il linguaggio grafico dei bambini e rivela tutta l'attenzione di Gemma su questo tema, al quale avrebbe dedicato il suo contributo in *Athena fanciulla*. Così come, in forma analoga, Giuseppe avrebbe fatto in *La buona messe*³¹. La sensibilità mostrata del padre di fronte ai disegni inviatigli dalle figlie è costante, insieme allo sforzo di farsi leggere utilizzando il carattere stampatello o un corsivo dal tratteggio molto ampio:

CARA PICCINA MIA,

COSÌ TU SAI LEGGERE: POI IMPARERAI L'ALTRA SCRITTURA. O' RICEVUTO DUE BELLE TUE LETTERINE E UNA CON DISEGNO DALLA NOSTRA LAURETTA (il padre a Giuseppina, 22 maggio 1917, dal fronte).

LA PUPA CHE HAI DISEGNATO SI VEDE SUBITO CHE E' FATTA COLLA DESTRA. SONO MOLTO CONTENTO CHE NON SEI PIU' MANCINA! SI VEDE CHE SEI UNA DONNINA DI VOLONTA' (il padre a Laura, senza data ma probabilmente estate 1917, dal fronte).

PAPÀ [...] VEDE LA SUA LAURA, LAURA CHE CRESCE, CHE HA QUASI 4 ANNI, CHE SA SCRIVERE "CARO PAPA, BACI, LAURA" SOTTO I SUOI DISEGNINI. SII BENEDETTA! (il padre a Laura, 28 agosto 1917, dal fronte).

Il quadretto dei cinque bambini che giocano è il più bello e il più vero che tu hai disegnato. Lo metterò in cornice, vicino al mio letto (il padre a Giuseppina, 3 settembre 1917, dal fronte).

Devi disegnare proprio quando ti viene dal cuore un desiderio forte forte di "scrivere a papà". Ho mostrato i disegni tuoi e quelli di Lauretta agli amici ufficiali. Uno mi disse: sei fortunato che hai figliuole così affezionate e volenterose. Uno credeva che tu avessi dieci anni e la Lauretta otto, perché, diceva avete un buon cuore di bambine grandi. Ma Lucio, Lucio bello che mi scarabocchia anche lui! (il padre a Giuseppina, 12 marzo 1918, dal fronte).

Se tu mangi bene come disegni bene papà sarà felice (il padre a Laura, senza data ma probabilmente primavera 1918, dal fronte).

Tesori belli,
Ricevetti il vostro grande album di disegni, quando stavo per partire per un altro posto. Li ammirai, e ve lo scrissi, care!
Ma ora riaprendo la cassa mi saltano fuori di nuovo. E mi pare che voi stesse mi venite incontro a farmi festa coi vostri disegni graziosi, di piccole fate (il padre a Giuseppina e a Laura, senza data ma probabilmente primavera 1918, dal fronte).

Lauretta mia pittrice, diventi quasi brava come la Giuseppina. I vostri fiori sono i vostri buoni pensieri per papà (il padre a Laura, 27 aprile 1918, dal fronte).

Prezzolini è rimasto incantato dei tuoi nuovi disegni. Sei sempre la mia cara grandicella, piena di buona volontà (il padre a Giuseppina, 8 maggio 1918, dal fronte).

Una carezza alla mia bella piccola pittrice, scolara della 'grande' sorella. I vostri 'album' sono il mio tesoro, li guardo sempre! (il padre a Laura, 27 luglio 1918, dal fronte).

Caro Lucio, grazie del quadro, proprio carino (il padre a Lucio, Pasqua 1920).

Il regolare invio di disegni allegati alle lettere dei bambini conferma, effettivamente, l'attenzione prestata dalle madri, in casa, a questa attività. Ne possiamo trovare riscontri nel saggio della stessa Gemma sul *Disegno infantile*, del 1924, dove viene ripercorsa con la memoria questa attività laboratoriale domestica nella quale i progressi grafici di Giuseppina costituirono uno stimolo costante per avvicinare gli altri figli all'esperienza grafica:

E come lei, in rapporto alla età e alla capacità, contagiati dall'esempio, anche sorella e fratello minori disegnano, anzi più: godono di quest'attività come forse di nessun'altra. Essa è il lavoro più giocoso, quello che dà più conforto: che possono ancora cercare quando di tutto il resto, giuoco, studio, lavoro, sono già stanchi e affaticati. Acuta pena di ricordi: quando la bambina a otto anni soffrì una grave polmonite, ansante nella febbre alta, a noi chini su quel lettino di dolore, una volta sola con una frase sola mostrò quanto era grande quel dolore e quell'inerzia: «Non posso più neanche disegnare!»³².

E Lucio, dopo molti anni, aggiungerà: «Vedo con piacere che l'idea del disegno spontaneo infantile, che mio padre con tanto fervore avanzò e sostenne come 'linguaggio grafico dei fanciulli', è andata diffondendosi, è arrivata oramai a un grandissimo numero di famiglie. Il disegno accompagnerà lo scritto durante e dopo la conquista dell'alfabeto»³³.

L'attenzione prestata alla crescita di Lucio, anche nelle lettere alle sorelle, suona come un costante richiamo delle bambine alla responsabilità di sorvegliarlo ed educarlo, aiutando la madre e facendo in modo di essere per lui un costante esempio di virtù:

AUGURI E BACI AL MIO PICCOLO LUCIO NEL SUO COMPLEANNO. CHE DIVENTI BRAVO COME LE SORELLINE (il padre a Giuseppina, 7 luglio 1917, dal fronte)

LA MAMMA MI DICE NELLE LETTERE CHE NON FAI CAPRICCI E SEI GENTILE COI BAMBINI E CON LUCIO BUONA COME UNA VERA SORELLA MAGGIORE (il padre a Laura, senza data ma probabilmente estate 1917, dal fronte).

TI PENSO, ANGIOLETTA MIO, CHE FAI DA MAMMINA BRAVA ALLE TUE PUPE E AL NOSTRO BEL PUPONE LUCIO.

CHE PUPONE CHE SALTA RIDE STRILLA, FA BACETTI, DIVORA LE PAPPE DI LATTE!
OH SE POTESSI GIOCARCI ANCHE IO! (il padre a Laura, 23 agosto 1917, dal fronte).

Fate dire a Lucio «papà verrà appena potrà» e vi divertirete un mondo a sentirlo cinguettare tutte quelle a (il padre a Giuseppina e a Laura, senza data ma probabilmente primavera 1918, dal fronte).

Tira la coda al nostro topolino che ha già undici denti! (il padre a Laura, senza data ma probabilmente primavera 1918, dal fronte).

La letterina tua vale più di ogni regalo, perché mi dici le parole di Lucio. Discorsoni per bacco! Un soldato che mi vuol bene metterà nome "Lucio" al suo bambino (il padre a Giuseppina, 29 aprile 1918, dal fronte).

Lucio ti «impara» qualche cosa? Scrivimi di lui che presto avrà due anni. Come ci penso io, a questo figliuolone. Dicono tutti che è bello e buono. Fammelo crescere sempre così. Aiuta la mamma e dalle tanti baci per papà (il padre a Giuseppina, 8 maggio 1918, dal fronte)

Come te crescerà la Lauretta; e di quel birichino di Lucio non dico nulla, perché viene a scuola da voi (il padre a Giuseppina, 6 settembre 1920).

Ti saluto perché vado a leggere a Lucio un capitolo di Pinocchio (Giuseppina al padre, 18 dicembre 1920).

Ho assai caro che tu abbia già letto racconti Shakespeariani. Così potrai narrarne qualcuno a Lucio. Divertitevi, aspettando che io mi diverta con voi. Lucio si contenti di studiare latino 15 minuti al giorno (il padre a Laura, 23 luglio 1926).

E Lucio? Pensa sempre alla sua geografia, o la va dimenticando? Vorrei che ci pensasse poco. Per ora il suo supremo dovere è di diventare un bimbaccione forte (il padre a Laura, 16 settembre 1923).

E Lucio? Pel regalo io direi un binocolo da campagna (300-400 lire) (il padre a Giuseppina, 3 giugno 1931).

Come è noto, l'approccio ai fatti e agli ambienti della vita attraverso il linguaggio grafico (inteso come lettura ed esecuzione di documenti visivi), esperienza che precede l'uso della lingua scritta, ha per i Lombardo Radice la funzione fondamentale di allenare la mente del bambino all'osservazione e alla sintesi simbolica di ciò che osserva. Giuseppe Lombardo Radice

aveva scoperto, in questo ordine di considerazioni, (e la scoperta ci sembra validissima, anche se non tutte quelle considerazioni ci convincono) che un modo fondamentale di conoscenza e di espressione dell'infanzia è il disegno, 'linguaggio grafico' dei fanciulli. Egli sosteneva che la prima conoscenza scientifica naturalistica dovesse consistere nell'osservare e seguire con piena partecipazione la vita delle piante e degli animali nel ritmo delle stagioni ('calendario della Montesca', 'piccoli Fabre')³⁴.

Questa prospettiva si dimostra utilissima anche rispetto all'educazione scientifica. La passione per la geografia dimostrata precocemente dal piccolo Lucio può essere considerata la sintesi di questo rapporto fra conoscenza, osservazione e descrizione grafico-simbolica degli oggetti. Egli stesso, da adulto, ricordava «che la geografia che so adesso l'ho appresa su di un globo, tra i cinque e i sei anni»³⁵ e ancora, in uno dei suoi ultimi libri: «Siccome ognuno fa volentieri le cose nelle quali è bravo, io preserisco giocare ai 'nomi geografici' (città, Stati, fiumi, ecc.) anziché a 'fiori e frutta'. Corrisponde meglio non solo alle mie conoscenze (già quando avevo 6 anni papà mi aveva regalato un globo col quale mi divertivo moltissimo), ma anche al mio modo di procedere metodico»³⁶. Anche per questo l'idea paterna di donare a Lucio, per i suoi quindici anni, «un binocolo da campagna», appare come la coerente traduzione, nei termini di un affettuoso e sentito dono materiale, di questo densissimo circuito di idee e di pratiche educative tra la famiglia, la scrittura scientifica, l'insegnamento universitario, la politica culturale. Il binocolo è uno strumento per osservare meglio ciò che è lontano da noi e per fare in modo che ciò che ci interessa appaia più vicino e analizzabile; ma è anche, come il microscopio, il simbolo di un atteggiamento mentale curioso, esplorativo, scientifico. Ecco perché quella del padre che dona al figlio il binocolo appare come un'immagine simbolica di potente valore educativo, rivelatore di uno sguardo 'scientifico' sul mondo e sulla vita, proprio come Lucio, ancora una volta, amava ricordare a proposito delle aperture di Giuseppe (fortemente avversate nell'ambito dell'idealismo) verso il potenziamento degli insegnamenti scientifici nella scuola primaria:

Occorre sottolineare che una tradizione, in questo senso, esiste in Italia solo nelle scuole elementari (e mi piace ricordare che Giuseppe Lombardo Radice, filosofo ispirato all'idealismo sì, ma pieno di comprensione per il valore conoscitivo e formativo delle scienze naturali, si fece ai suoi tempi propagandista dell'ideale dei 'piccoli Fabre', degli scolari attenti osservatori della vita degli insetti, sperimentatori in vivo) [...]. Ricordo, con gioia e commozione, le ore che mio padre passava con me bambino alla ricerca di grilli, di farfalle, di "mantidi religiose", le spiegazioni che mi dava sulla loro vita e i loro singolari costumi; certe serate luminose estive sulle pendici dell'Etna o sulle rive del Tirreno, quando egli mi insegnava a riconoscere le costellazioni, mi spiegava l'origine dei loro antichi nomi, mi faceva seguire e comprendere di notte in notte, di mese in mese, il moto apparente della volta stellata con l'aiuto di una mobile 'mappa celeste' che mi aveva regalato³⁷.

Sarà anche per queste indimenticabili esperienze alla scuola paterna che Lucio, superando confini e steccati fra le discipline e le parole, in molte delle sue battaglie per la riforma della scuola sosterrà l'idea che «Il problema [...] della formazione dello spirito scientifico non può non basarsi su di uno sviluppo della indagine razionale, e non può non essere permeato della gioiosa poesia dell'intelligenza, che osa, scopre e crea»³⁸.

Una consapevolezza antica e ben radicata nella sua infanzia e che, appena diciottenne, trovò declinata negli scritti paterni da lui improvvisamente esplorati nelle settimane di preparazione degli esami di maturità, primavera-esatate 1934. Cessato di essere un «esperimento pedagogico»³⁹, a quel padre che oramai si rivolge a lui come ad «amico e figliuolo»⁴⁰, Lucio riesce finalmente a confidare la sua stima, la sua riconoscenza, la considerazione altissima del lavoro educativo svolto insieme a Gemma, da lui considerata «un genio matematico naturale, logico-intuitivo»⁴¹:

Roma - 17 - V - '34

Papà carissimo,

ti ringrazio assai delle tue buone e care parole, che mi hanno commosso, rallegrato e anche rinvigorito; ma a me riesce ancora più che a te difficile 'esprimermi', rendere chiaramente l'affetto del figlio per il padre, a cui sente, ogni anno più, di dovere moltissimo, ma non sa ancora bene, e forse non può sapere, quanto. Ho approfittato della tua assenza per cominciare a leggere cose tue, che mi vergognavo assai di non aver mai lette e che pure avevo qualche esitazione e pudore di leggere. Sono contentissimo di essermi deciso: le pagine che ho letto finora mi hanno rasserenato e ritemprato; sto traendo dalla lettura il senso del mio grande dovere verso te e la mamma, quello di rendere fruttifero il vostro grande lavoro; e mi accorgo (con piacere) che di questa prima lettura non ho che impressioni personali e affettive.

Sono sicuro che tu ora sarai contento di lavorare in pace e che sarai poi soddisfatto del tuo viaggio: non stancarti però troppo. Un abbraccio da

Lucio

Per Lucio inizia probabilmente con questa lettera la lunghissima fase del ricordo, del periodico ritornare sulle esperienze educative della sua infanzia, ora considerate quali spunti per costruire nuove idee, ora venute da quell'allegria nostalgia che, nell'ultima parte della vita, parlando di giochi con le parole, lo porterà a scrivere:

Sono stato bravo, ritorno dopo sei minuti e trenta secondi (giuro!). Ecco la mia quartina, che ho scritto come se fossi ancora bambino o ragazzo, con i miei cari tutti insieme, e tutti in vita:

Siamo in cinque: papà, mamma, due figlie,

Un solo maschio, che sarei poi io:

È la nostra - d'accordo, a parer mio! -

La più cara di tutte le famiglie⁴².

LORENZO CANTATORE
University of Roma Tre

¹ Per una visione d'insieme della vita di Lombardo Radice cfr. F. Cambi, *Lombardo Radice Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 65, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2005, pp. 539-544; L. Cantatore, *Lombardo Radice Giuseppe*, in *DBE: Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*, diretto da G. Chiosso e R. Sani, vol. I (A-K), Editrice Bibliografica, Milano 2013, pp. 43-45. Su G. Harasim cfr: G. Harasim, *L'impegno educativo. Antologia di scritti su cultura, scuola, famiglia*, introduzione e cura di N. Sistoli Paoli, Aracne, Roma 2009. Sulla Harasim cfr. F. Borruso, *Harasim Lombardo Radice Gemma*, in *DBE: Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*, cit., pp. 703-704.

² Lombardo Radice, *Lettera alla signorina Rotten*, in id., *Saggi di critica didattica*, antologia con introduzione e note a cura di L. Stefanini, SEI, Torino 1927, pp. 66, 87.

³ G. Lombardo Radice, *Introduzione* (1911), in G. Amos Comenius, *Didattica magna*, Sandron, Firenze 1969, p. 46.

⁴ G. Lombardo Radice, *Prefazione*, in id., *L'ideale educativo e la scuola nazionale. Lezioni di pedagogia generale fondata sul concetto di autoeducazione*, Sandron, Palermo 1916, p. 5.

⁵ G. Lombardo Radice, *Lezioni di didattica e ricordi di esperienza magistrale*, Sandron, Palermo 1913, p. 3. Nell'edizione del 1934, a quella dedica (dove la «nostra dolce creatura, Giuseppina» diventa «prima nostra creatura») se ne aggiunge un'ulteriore: «A Giuseppina, a Lauretta e a Lucio, cresciuti buoni per virtù di Lei, che le idee di questo libero seppa in loro attuare».

⁶ G. Lombardo Radice, *A Gaetano Piacentini*, in id., *Athena fanciulla: scienza e poesia della scuola serena*, Bemporad, Firenze 1925, p. 5.

⁷ «Unire il massimo di libertà al massimo di disciplina» fu una delle costanti del pensiero filosofico e pedagogico di Lucio Lombardo Radice, anche in relazione all'eredità dell'educazione familiare. Riprendo queste parole dall'intervista *All'anagrafe sono Lucio Lombardo*, «Riforma della scuola», XXIX, 1 (1983), pp. 18-19.

⁸ Lettera del padre a a Giuseppina e a Laura, senza data ma probabilmente primavera 1918, dal fronte, MuSEd, Museo della Scuola e dell'Educazione "Mauro Laeng", Università degli Studi Roma Tre, fondo Lombardo Radice.

⁹ G. Harasim, *Intermezzo: il disegno infantile (appunti di una madre)*, in G. Lombardo Radice, *Athena fanciulla*, cit. pp. 141-220.

¹⁰ G. Chiosso, *Il laboratorio pedagogico lombardiano*, in id., *L'educazione degli italiani: laicità, progresso e nazione nel primo Novecento*, Il Mulino, Bologna 2019, p. 140. Sul concetto di 'critica didattica' in Lombardo Radice cfr. G. Cives, *Attivismo e antifascismo in Giuseppe Lombardo Radice: "critica didattica" o "didattica critica"?*, La Nuova Italia, Firenze 1983.

¹¹ G. Lombardo Radice, *Come si uccidono le anime*, Battiato, Catania 1915, p. 41. Su Calderara cfr. M. D'Ascenzo, *Alberto Calderara. Microstoria di una professione docente tra Otto e Novecento*, CLUEB, Bologna 2011.

¹² *Ibi*, p. 42.

¹³ *Ibi*, p. 38. Su questi argomenti cfr. L. Cantatore, *La vita nelle tasche di uno scolaro*, in G. Lombardo Radice, *Come si uccidono le anime*, edizione critica a cura di L. Cantatore, ETS, Pisa 2020, pp. 7-38.

¹⁴ G. Lombardo Radice, *Athena fanciulla*, cit., p. 67.

¹⁵ «Ho in casa un tesoro: una scelta produzione infantile d'ogni regione d'Italia. Gli amici che leggono questo libro, sieno cortesi con me e generosi: lo arricchiscano. Così *Athena fanciulla* continuerà a vivere, e diventerà opera non solo mia, ma di molti», G. Lombardo Radice, *Congedo*, in Id., *Athena fanciulla*, cit. p. 431. «Oggi la mia casa è piena, non solo delle creatività dei bimbi che mi sono più vicini, ma di quella di migliaia di fanciulli lontani. Si può dire che non passi giorno che non mi giunga da qualche parte d'Italia e delle Colonie un pacco di disegni di scolaretti dai cinque ai dodici anni, o di *notazioni scientifiche* fatte da bambini; o di piccoli diari della vita minuscola- Ecco la 'materia prima' della mia pedagogia di questi anni; con essa io procuro di intuire il profilo didattico delle nostre scuole, e non di rado mi accade di scoprire fra i fanciulli schietti e ingenui, quelli che sono *singolarmente* più schietti e perciò più ingenuamente *originali*: veri inconsapevoli artisti», G. Lombardo Radice, *Lettera alla signorina Rotten*, cit., p. 90. Nei passi appena citati, Lombardo Radice allude alla copiosa raccolta di quaderni scolastici inviati da molti maestri italiani immediatamente prima e subito dopo la Riforma Gentile. Molti di quei quaderni sono oggi conservati presso il MuSEd - Museo della Scuola e dell'Educazione dell'Università degli Studi Roma Tre, Archivio Didattico Lombardo Radice. Cfr. L. Cantatore, *Giuseppe Lombardo Radice: per un'idea del quaderno scolastico come fonte artistico-letteraria*, in *School Exercise Book: a Complex Source for a History of the Approach to Schooling and Education in the 19th and 20th Centuries*, edited by J. Meda, D. Montino, R. Sani, Il volume, Polistampa, Firenze 2010, pp. 1325-1338; L. Cantatore, *The MuSEd of Roma Tre between past and present. With unpublished writings by Giuseppe Lombardo Radice and Mauro Laeng*, in «History of Education & Children's Literature», XIV, 2 (2019), pp. 861-884.

¹⁶ G. Lombardo Radice, *Athena fanciulla*, cit., pp. 135-136.

¹⁷ *Ibi*, p. 135.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ Così il padre descriveva i libri manoscritti ricevuti in dono dai figli per il giorno di San Giuseppe: «altri risultati si vanno ottenendo via via, ed io credo *fermamente* che sia possibile ottenerne di uguali con qualunque bambino normale, *dalla esplorazione scientifica*, alla *poesia ingenua*, al *racconto creato e illustrato dai bambini*; alla *improvvisazione musicale su poesie vivamente sentite*; alla *traduzione in scene di motivi fiabeschi e di novelle preferite*; alla *collezione storica* per illustrare episodii e figure di antiche gesta e di moderni eroismi nazionali; alla *formazione spontanea di piccoli interessanti lessici-enciclopedia*; e via dicendo. Il materiale prezioso che ho raccolto va dal 1916 al 1926, ed è tutto di liberi *doni* preparatimi ogni anno dai figliuoli per il mio onomastico, festa centrale della casa, secondo il costume italiano», G. Lombardo Radice, *Lettera alla signorina Rotten*, cit., p. 88. Anche sull'importanza di questa abitudine di casa Lombardo Radice, rinnovata nelle generazioni successive, interviene la memoria di Lucio: «Ragazzi editori e scrittori. Vi sono però delle opere, scritte senza che io ne sappia nulla, e anzi tenute accuratamente nascoste al mio più innocente sguardo, che vengono redatte per me, e che mi vengono solennemente consegnate il giorno del mio compleanno. Questo accade, all'incirca, negli anni delle elementari: sono i regali dei figli tra i cinque e i dieci anni, e richiedono la complicità e il consiglio materno. Mia moglie ha voluto, in questo modo, continuare una tradizione della famiglia mia, quella dei libri-regali che noi ragazzi preparavamo con cura, per mesi e mesi, sotto la discreta

guida di mia madre, per la festa di mio padre. Si tratta, io credo, di una 'trovata' molto efficace per la formazione culturale e mentale dei bambini. Il piccolo affronta un compito intellettuale di una certa mole, di durata piuttosto lunga; lo affronta per affetto e per ambizione, e quindi volentieri; ha una scadenza, cosa molto importante anche nel lavoro degli adulti. Non si abbiano eccessivi timori se il bambino vuole affrontare 'grossi' argomenti; si è già detto, in uno dei precedenti capitoli, che il piccolo avverte il bisogno di costruire nella sua mente dei quadri 'generalisti': il libro-regalo potrà essere un'ottima occasione per farlo (nella 'editoria' domestica di due generazioni ricordo Le razze umane, Geografia universale in 3 volumi, Dizionario della lingua italiana, Storia degli Stati Uniti, opere tutte dei primi anni scolastici, diciamo tra i sei e gli otto anni)», *L'educazione della mente*, Editori Riuniti, Roma 1965, p. 49.

²⁰ G. Lombardo Radice, *Athena fanciulla*, cit., p. 137.

²¹ In L. Lombardo Radice, *L'educazione della mente*, cit., è manifestato apertamente anche il debito di Lucio nei confronti di sua moglie Adele Maria Jemolo, madre dei loro tre figli: «Questo volumetto è dedicato ai miei tre figlioli. Leggendolo, essi vedranno che le prime due parti [...] sono state alimentate dalle nostre esperienze di vita familiare. E si accorgeranno anche subito che quanto di buono può avere scritto il loro padre non è che il riflesso di ciò che ha fatto, con loro e per loro, la mamma. [...] Se il Lettore troverà, come spero, un approfondimento e una certa evoluzione del mio pensiero, è giusto che sappia che non è stata sola fatica mia, ma risultato di un continuo dialogo e confronto con mia moglie, che sempre più considero co-autrice di questo libretto» (pp. 12-13). Dunque, questo primo libro di Lucio Lombardo Radice sull'educazione, che si può leggere anche come una profonda e rivoluzionaria riflessione sul rapporto fra genitori e figli, prosegue espressamente, rinnovandola, la 'tecnica' del laboratorio pedagogico familiare inaugurata dal padre con *Athena fanciulla*. Anche in relazione al pari diritto di pensiero e di parola fra moglie e marito, Lucio sembra mettere a frutto la lezione paterna e materna. Ecco quanto afferma a proposito dell'educazione delle figlie femmine: «Io credo che nella educazione della mente di una ragazza sia determinante (o comunque abbia molta importanza) il tipo di rapporto intellettuale che esiste tra il padre e la madre. Se la figlia vede che padre e madre hanno rapporti intellettuali da pari a pari, che la madre ha delle opinioni sue, le può esprimere liberamente, sa e può criticare quelle idee del marito con le quali non è d'accordo, allora le sarà assai facile sviluppare una intelligenza critica, originale, creatrice» (p. 84).

²² *Ibi*, pp. 150-152. Lucio tornò su questi ricordi anche nell'intervista *All'anagrafe sono Lucio Lombardo*, cit., p. 15: «Essendo io nato nel 1916 ho iniziato fin da piccolo a seguire politica, cultura, problemi della scuola. C'è un grande merito educativo di mio padre e di mia madre: quello di averci tenuto noi tre ragazzi, io e le mie sorelle [...] ad assistere, buoni e zitti, a tutte le discussioni che facevano i grandi. Quindi io ricordo del delitto Matteotti, e tutti gli eventi di quegli anni; anche se avevo solo otto anni le ho vissute come esperienze di vita». Sulla nascita dell'antifascismo in Lucio Lombardo Radice cfr. C. Natoli, *La formazione antifascista di Lucio Lombardo Radice*, «Studi storici», LIX, 1 (2018), pp. 63-91. Cfr. pure G. Cives, *Attivismo e antifascismo in Giuseppe Lombardo Radice*, cit.

²³ L. Lombardo Radice, *L'educazione della mente*, cit., p. 36.

²⁴ *Ibi*, p. 50.

²⁵ A proposito del ricordo personale come spunto per la riflessione pedagogico educativa anche in riferimento alle esperienze vissute da Giuseppe Lombardo Radice nella sua poverissima famiglia di origine, si leggano le commoventi pagine della sua *Lettera alla signorina Rotten*, cit., pp. 67-68.

²⁶ G. Lombardo Radice, *Lettera alla signorina Rotten*, cit. p. 89.

²⁷ C. Covato, *Memorie di cure paterne: genere, percorsi educativi e storie d'infanzia*, Unicopli, Milano 2002, p. 32.

²⁸ Cfr. M. A. Manacorda, *L'educazione dei figli e dei nipoti: lingua e dialetto (marzo 1927-dicembre 1928)*, in id., *Il principio educativo in Gramsci: americanismo e conformismo*, Armando Armando, Roma 1970, pp. 76-83.

²⁹ Le lettere citate di seguito, tutte inedite, sono conservate nel fondo Lombardo Radice presso il MuSEd – Museo della Scuola e dell'Educazione, Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli studi Roma Tre, in fase di riordinamento.

³⁰ Cfr. G. Lombardo Radice, *Un uomo del popolo educatore: V. Harasim (1925)*, in id., *Saggi di critica didattica*, cit., pp. 94, 96.

³¹ G. Lombardo Radice, *La buona messe: studi sul linguaggio grafico dei bambini*, Bemporad, Firenze 1926.

³² G. Harasim, *Intermezzo: il disegno infantile (appunti di una madre)*, cit., p. 145.

³³ L. Lombardo Radice, *L'educazione della mente*, cit., p. 48.

³⁴ *Ibi*, cit., pp. 27-28.

³⁵ *Ibi*, cit., p. 38.

³⁶ L. Lombardo Radice, *Il giocattolo più grande: tante proposte aguzzaingegno*, Giunti Marzocco, Firenze 1979, p. 89. Ancora sulla scia del laboratorio pedagogico familiare, *Il giocattolo più grande* è dedicato «a mia sorella Giuseppina, zia creatrice di giochi intelligenti per i suoi otto nipoti».

³⁷ L. Lombardo Radice, *L'educazione della mente*, cit., pp. 56-57. Il ricordo di questa vacanza a Pedara, sulle falde dell'Etna, ritorna in L. Lombardo Radice, *Sessanta anni di studio con scienza e senza scienza*, in id., *Taccuino pedagogico*, cit. pp. 76-77.

³⁸ L. Lombardo Radice, *L'educazione della mente*, cit., p. 183.

³⁹ «Non me ne sono reso conto se non molto più tardi, ma io sono stato un 'esperimento pedagogico'. La matematica e le osservazioni scientifiche della mia scuola familiare sono state esattamente quelle dei "programmi di studio e prescrizioni didattiche per le scuole elementari" del 1° ottobre 1923, scritti sostanzialmente da mio padre, forse non senza la collaborazione di mia madre (almeno per la matematica). Quei programmi si ispiravano infatti alle *lezioni di didattica* (1912) [sic], nella quali si diceva che "la matematica è organo della cultura, necessario intrinsecamente a tutta la cultura, e in ogni gradi di essa, sia pur rudimentale"», L. Lombardo Radice, *Sessanta anni di studio con scienza e senza scienza*, cit., p. 77.

⁴⁰ Lettera del padre a Lucio, 28 luglio 1934.

⁴¹ L. Lombardo Radice, *Sessanta anni di studio con scienza e senza scienza*, cit., p. 76.

⁴² L. Lombardo Radice, *Il giocattolo più grande*, cit., p. 29.